

Vi presentiamo il sacerdote cattolico Alfonz PAULEN!



Alfonz Paulen nacque il 26 gennaio 1913 nel villaggio di Malé Bedzany, distretto di Topolčany, nella famiglia di Ján e di sua moglie Anna nata Števicová.



Il padre di suo padre era un pastore, il padre di sua madre un contadino. La madre di Alfonz desiderava che suo figlio diventasse sacerdote. Nel 1912 era in pellegrinaggio a Mariazell. Il viaggio durò circa 14 giorni. Davanti all'altare della Madonna disse: **“Madonna, se dopo questo pellegrinaggio concepirò un figlio, concedigli la grazia di diventare sacerdote”**. La signora Anna Paulen non ha rivelato a nessuno la sua richiesta. La tenne segreta e pregò Sant'Alfonso e la Madonna per questa intenzione. All'inizio dell'anno successivo, ai coniugi Paulen nacque un figlio, che fu chiamato Alfonz, in onore del grande veneratore della Beata Vergine Maria. Ján Paulen aveva 23 anni al momento della nascita, mentre sua moglie era più giovane di tre anni. **Alfonz fu battezzato il 27 gennaio 1913 a Krušovce dal cappellano Ladislav Horváth. Il signor e la signora Paulen ebbero tre figli oltre ad Alfonz. Tre anni prima di Alfonz, nacque Viktor. Due anni dopo di lui Anton, che però visse solo un giorno. Infine, un anno dopo Anton, nacque la figlia Jolanka.**

Quando Alfonz aveva cinque anni, una grande disgrazia colpì la famiglia. Suo padre, poco dopo essere tornato dal fronte della Prima Guerra Mondiale, si ammalò di influenza spagnola. Era un tipo di influenza che i medici non sapevano come trattare.

Anche Jolanka, di due anni, fu contagiata. Nulla servì, né le medicine né le cure attente di sua moglie e di sua madre. Jolanka morì e una settimana dopo morì anche suo padre.

Sebbene Alfonz fosse ancora giovane all'epoca, non ha dimenticato questa grande disgrazia familiare. La signora Anna divenne una giovane vedova con due figli piccoli. L'educazione di Alfonz e Victor era sulle sue spalle.

Alfonz frequentò la scuola popolare di Velké Bedzany. Ricevette la prima Comunione a Krušovce e il Sacramento della Cresima a Nadlice il 14 ottobre 1924. Sua madre gli permise di studiare. Dopo aver terminato la scuola popolare, si iscrisse al ginnasio di Kláštor pod Znievom che frequentò fino al 1931. Durante gli studi, si ammalò gravemente di tubercolosi, per cui fu curato sui Monti Tatra.

Dopo una buona riflessione, Alfonz decise effettivamente per il sacerdozio. Non per le parole di sua madre, ma perché fin dalla giovinezza aveva provato un affetto per questo stato, esitando a intraprendere questo percorso faticoso solo a causa della sua salute debole. Nel 1931 entrò nel seminario di Trnava. Vi trascorse cinque anni. Studiò con vigore e gioia, anche se la salute lo preoccupava un po'. Il seminario si trovava in via Jan Hollý, vicino alla cosiddetta chiesa "rude". Il 15 maggio 1935 assistette alla cresima di suo cugino Anton Vácval a Velké Ostratice, che gli diede grande gioia.

I compagni di classe ricordano che Alfonz prendeva molto sul serio la sua formazione in seminario per la vita sacerdotale. Prima della sua ordinazione, secondo il ricordo di un suo compagno di classe, piangeva molto, forse percependo la sua vita difficile. Il motivo del suo pianto è rimasto un mistero. Dopo l'ordinazione era molto felice, cosa che fu notata da tutti. Lo hanno testimoniato anche i suoi compagni di classe dopo la sua morte.

La prima messa

Fu ordinato sacerdote il 17 maggio 1936 a Trnava da ThDr. Pavol Jantusch, vescovo amministratore apostolico di Trnava. La prima messa celebrò il 21 maggio 1936 a Malé Bedzany. La Santa Messa l'ha celebrata con la massima pietà e devozione per tutta la vita. Alfonz era orfano, quindi il suo cuore era compassionevole verso i sofferenti fin dalla giovinezza.

Nel ministero sacerdotale

Il primo incarico di Alfonz come cappellano fu nella città di **Leopoldov nel 1936**. Nell'anno scolastico 1936/37 insegnò ai bambini della scuola e li preparò alla Prima Comunione. Come ricorda la signora Maria Svetlíková, all'epoca bambina di nemmeno 10 anni: "Ci diede subito le immagini sante della sua prima messa. Non ci era mai successo prima. Nessuno ci aveva mai dato delle immagini prima. Il cappellano lo fece per tutto l'anno scolastico, e gli piaceva soprattutto premiare con immagini coloro che rispondevano correttamente alle domande".

In una delle nostre lezioni di religione, il cappellano iniziò a parlarci di altri ragazzi come noi. Già a prima vista erano poveri. Erano vestiti con stracci di "abiti di una volta" che nascondevano solo in minima parte i loro corpicini smagriti. I loro occhi tristi brillavano come punti esclamativi nelle coscienze umane. Il cappellano, vedendo la tristezza e la vergogna negli occhi dei nostri figli, poiché noi non eravamo così poveri, suggerì subito una soluzione per aiutarli. Ci mostrò delle foto e ci fece conoscere quei bambini. Vivevano in un continente

chiamato Africa. Non andavano a scuola e non sapevano nemmeno cosa fosse la libertà. Il nostro cappellano era loro amico. Ci ha anche spiegato cosa fossero le missioni.

Ci ha insegnato a mettere da parte i soldi – mettevamo da parte i centesimi e li davamo al cappellano perché li donasse alle missioni. Era molto contento di farlo. Era gentile, amichevole con i bambini, rispettoso con le persone. Salutava tutti con rispetto.

Quando tornavamo a casa da scuola e lui camminava per strada, da bambini gli correavamo accanto, spingendoci avvicinando cercando di afferrare la sua mano. Ci ha conquistato davvero. Sorrideva semplicemente, un gregge di bambini era intorno a lui. Era gentile con i bambini. Accarezzava i capelli dei bambini con amore e sorrisi. Emanava gentilezza e gioia.

Dal 1° ottobre 1937 al 1° marzo 1938 ha prestato servizio militare a Praga.

Nel 1938 fu amministratore a Sološnica, da dove era vicino a Šaštín, dove amava prestare i suoi servizi sacerdotali come la confessione, soprattutto durante i pellegrinaggi mariani.

Kolpachy

Nel 1939 divenne amministratore della parrocchia di Kolpachy, oggi Banský Studenec.

Il primo ricordo di Eubor Paulen, nipote del reverendo parroco Alfonz Paulen, sulla parrocchia di Kolpachy: “Prima che mio zio arrivasse alla parrocchia di Šenkvice, lavorava come parroco nel villaggio di Banský Studenec, che a quel tempo si chiamava Kolpachy. Era un piccolo villaggio ai piedi delle montagne chiamate Štiavnické hory, in una vera e propria valle della fame. Mio zio arrivò nella nuova parrocchia nel 1939, in un periodo di grande povertà e di mancanza delle necessità primarie per la vita, come il cibo. Capì subito che queste persone avevano un estremo bisogno di aiuto. L’aiuto arrivò da mio padre, Victor, che inviò tre mucche e una scorta di grano alla parrocchia di Kolpachy per fornire latte ai bambini poveri. I coniugi Foltán, senza figli, si occupavano della fattoria della parrocchia. Zia Foltán distribuiva il latte nelle brocche dei bambini poveri e affamati. Ancora oggi ci sono persone nel villaggio che ricordano questi fatti.

Durante gli 8 anni di ministero di Padre Alfonz Paulen a Kolpachy, si formò tra loro un bellissimo legame di amicizia, che continuò anche dopo la morte di Padre Paulen. La signora Foltán faceva visita a sua madre e nei loro interminabili ricordi sempre di nuovo ricordavano le gesta del sacerdote gentile e caritatevole. Era sempre al suo fianco, anche se fu trascurata da molti dopo il processo vergognoso del figlio. Nella foto del funerale (8 dicembre 1969), è al suo fianco anche durante il suo ultimo viaggio. Ecco perché non ho mai dimenticato queste esperienze!

Durante una visita a questo bellissimo villaggio, il sindaco ci ha mostrato un tesoro prezioso, che è la Cronaca municipale di Kolpachy: “In essa, il cronista ha registrato in modo fedele e aggiornato gli eventi che hanno avuto luogo nel villaggio. Ha anche registrato in modo fedele e veritiero gli eventi del periodo bellico della Seconda guerra mondiale e dei due anni successivi, quando il rev. parroco Alfonz Paulen lavorava nel nostro villaggio”. Le fotocopie autenticate e certificate della Cronaca municipale del villaggio di Kolpachy siano una testimonianza di questo santo sacerdote.

“La cronaca municipale lo cita in diversi punti. Durante il suo mandato, non è successo che qualcuno dei nostri cittadini sia stato ucciso o portato via da qualche parte.

Fu una grande fortuna per il nostro villaggio che la parrocchia locale avesse un parroco dignitoso, il signor Alfonz Paulen, che ricevette e nascose nella sua parrocchia il noto comandante partigiano Jozef Trojan e sua moglie, che sembra stavano scappando dai soldati tedeschi. Si legge anche che i partigiani e l'esercito tedesco, che allora si trovava a Banská Štiavnica, si alternarono lì. Va detto che Banský Studenec dista solo 5 km da Banská Štiavnica e quindi un arrivo rapido nel villaggio non fu un problema per i tedeschi”.

“Gli anziani ci raccontano, ed è anche scritto nella cronaca, che accadde che il parroco nascose i partigiani e il loro comandante Trojan nella cantina della canonica, e i tedeschi – la Gestapo di Banská Štiavnica – salirono in canonica. Naturalmente, non sapevano l'uno dell'altro. Il parroco conosceva sia il tedesco che il russo ed era un'autorità sia per i russi che per i tedeschi.

Durante la liberazione del villaggio, prima c'erano i russi, poi i tedeschi, il giorno successivo i russi tornarono... C'era anche un comandante tedesco, forse solo un giorno. Venne a trovare il parroco con la cronaca del villaggio e gli chiese di fornirgli informazioni su persone che conosceva e che, per esempio, avevano aiutato i partigiani durante la guerra, ma lui non gli diede queste informazioni e le persone furono salvate...”.

Associazioni, sacerdoti, insegnanti e gli stessi abitanti hanno svolto un ruolo importante nella vita del villaggio in diverse aree. Hanno cercato di elevare la cultura, l'istruzione e la carità a un livello superiore.

Quando nel 1944 si stavano formando le forze di resistenza, sia militari che civili, stavano preparando da tempo una performance per la libertà, che culminò alla fine di agosto con la proclamazione dell'Insurrezione Nazionale Slovacca, 34 abitanti del villaggio di Banský Studenec furono attivamente coinvolti nella rivolta. I gruppi di resistenza avevano le loro sedi nelle vicinanze, in direzione di Krupina, nell'insediamento di Šváb. Dall'ottobre 1944, il colonnello Schill iniziò a combattere contro di loro. A Banský Studenec la lotta di entrambe le parti ebbe luogo il 18 ottobre 1944. L'insurrezione si ritirò, i membri delle sue forze armate si diedero alla clandestinità, diversi subirono rappresaglie a cui non sopravvissero. Dopo la ritirata dell'insurrezione, i membri dell'esercito tedesco furono più volte a Banský Studenec. Raccoglievano cibo e foraggio. Nel febbraio 1945, dalle zone meridionali di Hont verso nord, le unità del 2° Fronte Ucraino avanzarono. Le truppe tedesche opposero una forte resistenza, i combattimenti ebbero luogo proprio nella zona di Banský Studenec. Durante i combattimenti, diverse case furono bruciate, anche la chiesa locale fu danneggiata, più di quattro persone furono uccise durante l'eliminazione di mine e granate, diverse persone divennero invalidi di guerra a causa delle loro ferite, altre furono portate in Germania e non tornarono più, e il villaggio rimase con orfani di guerra.

Le controversie emergenti tra sostenitori e oppositori del regime furono sedate dal parroco Alfonz Paulen. I suoi meriti furono particolarmente apprezzati nel periodo del 1944, quando l'esercito tedesco condusse azioni anti-partigiane e il villaggio fu minacciato con severe contromisure per la cooperazione con loro – fucilazione degli abitanti e incendio del villaggio, come è successo nei villaggi di Kľak e Ostrý Grúň.

Il sacerdote Alfonz Paulen ha aiutato diversi abitanti a sfuggire alle persecuzioni durante la Seconda guerra mondiale con la sua autorità. Aiutava volentieri i poveri e i bisognosi, soprattutto gli orfani, in base alle loro esigenze e alle sue capacità.

I memoriali di Banský Studenec lo ricordano come un sacerdote zelante che si prendeva cura della parrocchia e dei fedeli. Soprattutto nel periodo della Seconda Guerra Mondiale dimostrò il suo atteggiamento, grazie al suo merito e alla sua diplomazia non ci furono perdite di vite umane nella persecuzione degli abitanti per la loro partecipazione e il loro aiuto all'Insurrezione Nazionale Slovacca (SNP). Dimostrò il suo coraggio fornendo la parrocchia come nascondiglio per i comandanti e i partecipanti dell'Insurrezione Nazionale Slovacca.

Oltre a svolgere le funzioni di pastore e insegnante di religione, la cappella di San Giovanni Nepomuceno fu ricostruita grazie ai suoi sforzi. Dopo la liberazione, Alfonz Paulen fu responsabile di tre nuove campane per la chiesa. Organizzò missioni popolari nella parrocchia, preparò i bambini alla cresima. Il sacramento della cresima fu conferito loro nel 1947 dal Vescovo Michal Buzalka. Questa cresima fu l'ultima fino al 1993.

“Il reverendo signor parroco Alfonz Paulen è stato l'amministratore della nostra parrocchia durante il periodo postbellico, dove, soprattutto verso la fine della Seconda guerra mondiale, ha protetto la popolazione dalle repressioni che la minacciavano da parte dell'esercito tedesco. Questo fatto fu una vera benedizione per la nostra comunità”.

Il ministero del reverendo signor parroco Alfonz Paulen è stato una grande felicità per la nostra comunità. Non permetteremo che la prossima generazione dei nostri figli dimentichi questo santo sacerdote!

Da Kolpachy, il rev. parroco Alfonz Paulen fu nominato dall'amministratore apostolico di Trnava con lettera n. 11291/1947 del 17 ottobre 1947 alla parrocchia di Veľké Šenkvice con effetto dal 20 ottobre 1947, dove iniziò a scrivere una nuova tappa della sua dedicata e molto breve vita sacerdotale.

Quando arrivò ad essere l'amministratore della parrocchia di Šenkvice, aveva già alle spalle undici anni fruttuosi di servizio all'altare e ai fedeli.

Arrivò a Šenkvice, una parrocchia di tradizione cattolica, pur in una situazione politica difficile, ma con la speranza di poter dedicare le sue energie a tutti, ma soprattutto ai giovani, che dovevano lottare tenacemente con il regime entrante. Pertanto, insegnò con zelo la religione (24 ore alla settimana) nella scuola nazionale e civica, insieme a un catechista (4 ore alla settimana). I parrocchiani lo aspettavano con amore e speranza, dato che non avevano un sacerdote proprio da più di un anno. E il nuovo parroco non li ha delusi! Per elevare la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie, organizzò qui una Missione popolare nel 1947 e, per rafforzare la sua influenza, un rinnovamento spirituale di tre giorni nel 1948. Si prendeva molta cura affinché il popolo fedele fosse istruito non solo dalla Parola di Dio nei sermoni e nelle catechesi, ma anche dalla lettura e dallo studio della buona stampa ecclesiastica, di cui oltre 500 pezzi arrivarono a Šenkvice per posta durante il suo periodo.

Dedicò molti dei suoi sforzi al sostegno delle associazioni cattoliche della parrocchia. A quel tempo c'erano le organizzazioni: l'Unità Cattolica, l'Associazione Giovanile Cattolica, l'Opera di Diffusione della Fede, Associazione di Gesù bambino, la Società del Rosario, la Società del Cuore Divino di Gesù, la Società di San Vojtech [San Adalberto].

Cercherò di presentare come i parrocchiani conoscevano il rev. parroco Paulen, come lui li ha conosciuti e come hanno vissuto insieme il periodo del suo ministero a Šenkvice, dai ricordi dei suoi contemporanei ancora in vita negli anni 2018-2020.

* Il sig. parroco Paulen ci ha insegnato la religione e ci ha preparato per la Prima Comunione. Ho iniziato ad andare a scuola a Cerové, dove vivevo. Eravamo un ramo della parrocchia del Grande Schoenstatt. La scuola distava circa 3 km dalla parrocchia e lui ci raggiungeva a piedi. Il parroco ci piaceva molto. Era interessante nel suo aspetto: alto, forte, gentile, piacevole e sempre sorridente. Non ricordo che alzasse la voce con qualcuno. Camminava sempre vestito con la tonaca da reverendo e portava sempre una grande borsa in mano. Prima dell'inizio della lezione della religione lo aspettavamo tutti, proprio tutti, davanti al cimitero – che allora era l'inizio del nostro villaggio – e guardavamo attentamente che apparisse dietro la curva da dietro la collina per corrergli incontro. I più bravi gli presero la borsetta dalla mano – non abbiamo mai sbirciato dentro per scoprire cosa ci portasse, gli altri gli afferrarono le mani e la tonaca. Abbiamo sussurrato intorno a lui e lui ha sorriso dolcemente e ci ha ascoltato.

Tutti noi proveniamo da famiglie cristiane, dove abbiamo ricevuto un'educazione cristiana di base. I nostri genitori e nonni ci hanno insegnato a pregare e siamo andati in chiesa con loro a Šenkvice. Ma il parroco conosceva tante cose nuove e tutte molto interessanti. Ci raccontava storie dell'Antico Testamento e nelle feste più belle dell'anno ci annunciava la nascita del bambino Gesù – Cristo Signore, il Salvatore. La prima comunione è stata la nostra prima festa insieme. Pronti dopo la santa confessione – puliti nell'anima e nel corpo, abbiamo ricevuto l'Eucaristia per la prima volta. Era il maggio del 1950. La fotografia comune di questa celebrazione con il nostro parroco, il signor Alfonz Paulen, è l'ultimo e unico ricordo visivo di questo buon sacerdote e insegnante. Non è mai stato “cattivo” con noi a scuola – non lo sapeva essere nemmeno. Amava le persone in modo così gentile e naturale che non avrebbero potuto essere più diverse. Eppure, per i potenti di questo mondo che promuovevano l'ideologia della costruzione del comunismo, il suo comportamento lo rendeva una persona indesiderabile! Nella foto sopra riportata c'è anche un altro sacerdote. Si chiamava Titus Zeman. Era un religioso salesiano che il signor parroco Paulen, con il consenso dei suoi parrocchiani, nascose a Cerové presso la casa di Silvester Baričič dalle persecuzioni della sicurezza statale.

La storia di questi due sacerdoti, che hanno dovuto conoscere i terribili mali di questo nuovo mondo comunista, l'abbiamo appresa gradualmente crescendo dai nostri genitori, che non l'hanno mai dimenticata... Anche oggi, che siamo molto più grandi, siamo terrorizzati dall'orrore che hanno dovuto affrontare. Il risultato per il nostro parroco, il signor Alfonz Paulen, fu una morte da martire. Ha sacrificato la sua vita per salvare quella dei sacerdoti perseguitati. Era un grande uomo e un santo sacerdote.

* Titus Zeman era un giovane sacerdote salesiano, professore di chimica presso il Ginnasio vescovile di Trnava. Quando nel 1946 il Ministero dell'educazione tolse questo ginnasio ai Salesiani e nominò il comunista Mikuláš Gašparík come preside, egli proibì immediatamente agli studenti di indossare croci e rimosse le croci dalle pareti. Studenti, professori, genitori e abitanti di Trnava protestarono invano contro questa azione. Titus Zeman rimise coraggiosamente al loro posto le croci rimosse, cosa che gli costò il posto di lavoro. Dal 1946 al 1947 fu consigliere scolastico. Quando nel 1949 la polizia occupò i locali della Società salesiana, Titus Zeman dovette lasciare il suo posto. Andò nella parrocchia di Šaštín, dove lavorò come cappellano. Dopo il suo atto di coraggio, fu costantemente nel mirino della polizia segreta.

In una fredda giornata autunnale, il signor parroco Paulen convocò il Consiglio parrocchiale per una consultazione. Li informò che il vescovo Michal Buzalka gli aveva fatto visita e gli aveva chiesto di accettare come cappellano Titus Zeman, che era nei guai con la polizia segreta (ŠtB) per un'azione al Ginnasio di Trnava. Aveva bisogno di nascondersi. Non nascose nulla e gli parlò apertamente del possibile pericolo. Ammise anche che in altre parrocchie i sacerdoti avevano paura di questo pericolo e si rifiutavano di aiutare il loro collega.

* Quando il parroco è venuto in classe di religione, non abbiamo nemmeno respirato. Abbiamo ascoltato senza fiato le storie che ci ha raccontato. Pertanto, non è stato un problema per noi rispondere alle domande che ci ha posto alla fine della lezione di religione. Assorbivamo con entusiasmo tutto ciò che ci raccontava. Ho amato questi momenti. Tutto ciò che di nuovo ci offriva culminava la domenica durante la messa. Era una vera celebrazione di Dio. La dignità con cui le celebrava era insostituibile. Anche il suo aspetto contribuiva a questo. Era estremamente alto, calmo e aveva un'espressione di immensa gioia sul volto. Quando l'adorazione eucaristica faceva parte della santa messa, il parroco disponeva l'ostensorio con l'Eucaristia senza che nessuno dovesse dargli lo sgabello. Bastava che si alzasse un po' per posizionare l'ostensorio in modo sicuro sopra il tabernacolo. Abbiamo avuto anche l'esperienza di vedere il parroco aprire le braccia durante la messa, come se stesse dietro l'altare abbracciando il mondo intero. Devo notare che a quei tempi la messa non veniva celebrata "di fronte al popolo". Il parroco teneva discorsi illuminanti in cui ammoniva e allo stesso tempo incoraggiava i suoi ascoltatori, dando speranza e portando pace tra la gente. Il parroco si assicurava che, come cristiani, fossimo istruiti.

* Quando il rev. parroco Alfonz Paulen venne a Šenkvice, io frequentai la scuola civica a Pezinok. A Šenkvice vivevamo a poche decine di metri dalla chiesa e dalla canonica. Conoscevo molto bene il parroco e sua madre. Era una persona estremamente buona, disponibile e altruista. Ricordo che prima che don Paulen arrivasse a Šenkvice, era dovere del parrochiano che aveva bisogno dei servizi di un sacerdote inviare un mezzo di trasporto – un cavallo e un carretto – per portarlo nel luogo in cui erano necessari i suoi servizi (confessione, unzione dei malati, sepoltura...). Un'eccezione fu introdotta dal signor Paulen, il parroco, che rifiutò queste pratiche consolidate e arrivò lui stesso a piedi nel luogo stabilito. Ricordo che non camminava solo a Šenkvice. Si recò anche nell'abitato più lontano di Svätý Martin. Non so per quale motivo anche i bambini dell'abitato andavano a piedi a scuola a Šenkvice. Nella nostra classe c'era anche una ragazza proveniente da lì. Šenkvice era collegata all'abitato da una strada sterrata che attraversava il boschetto di Šenkvice. La strada era lunga più di 5 chilometri. Andava e tornava a piedi. Il parroco si recava lì per celebrare la Messa. Non so quanto spesso.

Amava le persone e lo dimostrava a modo suo: gentile e non invadente. Prima di Natale, quando andava in giro per le case a confessare le persone anziane e malate che non potevano venire in chiesa per confessarsi, dopo la confessione chiedeva loro se avevano bisogno di qualcosa. Il più delle volte si trattava di denaro. Lo chiese anche a mia suocera - ricorda la signora Žilinská Helena. Lei la ringraziò e non prese il denaro perché nel villaggio c'erano altre persone più povere e che avevano più bisogno di aiuto. Il parroco non lo disse, ma le persone se lo dissero a vicenda. Lui non si vantava mai di aver aiutato qualcuno, gli era proprio naturale. E le famiglie bisognose accettarono con gratitudine il suo aiuto.

Andavamo in chiesa ogni domenica per la messa e le litanie. Ogni messa e funzione religiosa celebrata da lui era un'esperienza preziosa e duratura per noi. ***La vita caritatevole di Padre Paulen è rimasta una parte della nostra vita.***

* Eravamo tre fratelli. Io ero la più grande e avevo 13 anni, mio fratello ne aveva 12 e la mia sorella più piccola 4 quando il nostro padre di 39 anni morì nel luglio del 1949. Fu una grande tragedia per nostra madre e per i tre figli. Il nostro parroco, il signor Alfonz Paulen, che

seppelli mio padre, non prese un centesimo per celebrare il rito funebre. Ci ha comprato dei regali per Natale. Sapeva che la mamma non si sarebbe permessa di comprare “cose così inutili”. Riesco ancora a sentire la gioia che il signor parroco ci regalò per Natale! Non credo che fossimo gli unici nel villaggio che il signor parroco aiutava a Natale. Per il nostro parroco, il “Natale” era ogni volta che il suo prossimo aveva bisogno di aiuto. Lui stesso rinunciava a se stesso.

Ho sempre vissuto vicino alla chiesa. Anche quando ero a casa dei miei genitori, anche quando mi sono sposata. Pertanto, so molto bene, perché sono stata coinvolta personalmente e ricordo tutto, come il nostro parroco sia stato brutalmente portato via dai poliziotti della polizia segreta (ŠtB). Ho davanti agli occhi in modo vivido le persone che sono venute a difenderlo. Erano tutti armati: le persone con le maniche rimboccate e gli uomini della ŠtB con i fucili. Il parroco sapeva molto bene che se le persone avessero dato loro il minimo motivo, avrebbero sparato. Era un uomo saggio, sensibile e premuroso e proteggeva i suoi parrocchiani. Non poteva permettere che si sparasse indiscriminatamente a persone disarmate. Molti erano padri di famiglie numerose. Pertanto, ha invitato tutti alla pace dicendo: “Non abbiate paura, perché non ho fatto nulla di male. Tornerò! Aveva ragione – è tornato, ma come? Dopo 44 anni in un mucchio di cenere!!!

Ho pianto, come tutti i presenti che hanno partecipato alla commemorazione del gennaio 1995 dell’inumazione dei suoi resti nella Chiesa di Sant’Anna, dove rinnovava quotidianamente il sacrificio incruento di Cristo nella Messa. Era un coraggioso protettore dei deboli e dei bisognosi e un valoroso amministratore dei misteri di Dio.

Era un uomo gentile, buono, premuroso, perspicace, empatico, dignitoso, con le qualità di un angelo.

Era un grande uomo e un sacerdote santo!

* Sono nato in una casa che si trovava di fronte all’ufficio parrocchiale di Šenkvice. Mio padre Jozef Novák era un sacristano e un membro del consiglio parrocchiale. I locali della canonica e il cortile della parrocchia erano la mia seconda casa.

Un giorno, era inverno, e in canonica condividemmo con il parroco la gioia di andare a pattinare sulla “šura” (una pista di pattinaggio nella natura) – io e i miei due fratelli maggiori – io ero un buon pattinatore. In quel periodo, anche il nuovo cappellano, il signor **Titus Zeman**, si trovava in canonica. Ci chiese se potesse venire con noi. Certo che poteva! Era uno spettacolo stranamente allegro vedere il signor cappellano con i pattini nella tonaca. In seguito, venne a patinare più spesso con altri bambini.

Un giorno, il parroco Alfonz Paulen convocò un consiglio parrocchiale per consultarsi con loro. I membri del consiglio parrocchiale erano Jozef Novák, il sacrestano della chiesa, Július Strašifák, che era il padre di Tomáš, il quale ebbe un ruolo molto importante negli ultimi giorni della storia della parrocchia. Andò con il parroco a incontrare i rifugiati sconosciuti e il loro primo contatto avvenne tramite il disponibile Tomáš. Quando quest’ultimo ha controllato lo straniero, solo allora ha invitato il parroco, che ha seguito tutto l’incontro. Era un chierichetto e confidente del rev. parroco. Altri membri del consiglio parrocchiale erano Janko Novák, Dominik Srnák, František Bokroš e Silvester Baričič di Cerové.

Il parroco Alfonz Paulen annunciò ai membri del Consiglio parrocchiale di aver accolto la richiesta del vescovo Buzalka e di aver assunto il salesiano Titus Zeman come cappellano e insegnante di religione. Titus Zeman arrivò a Šenkvice all'inizio di ottobre del 1949. Il parroco Alfonz Paulen fu l'unico sacerdote delle parrocchie del distretto di Modraň che non esitò un attimo e fu disposto ad accettare un sacerdote ricercato dalla polizia segreta! ... ed era disposto a fare molto di più!

Titus Zeman conosceva la situazione cattiva per la Chiesa, per i sacerdoti e i religiosi in Cecoslovacchia, dopo il febbraio 1948. I primi passi del regime consistettero nell'internamento dei religiosi nei monasteri di raccolta, come il monastero di Podolíneč, e nella loro successiva liquidazione. Pertanto, chiese al signor Paulen, il parroco, di aiutarlo a trasferire i religiosi e i teologi all'estero, cosa che egli fece. La loro destinazione era l'Italia attraversando il fiume Morava e l'Austria. Alcuni religiosi chiesero il permesso alla Repubblica ceco-slovacca di viaggiare, ma le loro richieste furono rifiutate.

L'assistenza del parroco Paulen consisteva nel fornire alloggio e cibo ai religiosi, sacerdoti e teologi in fuga che desideravano lasciare la Repubblica, dove non erano liberi di svolgere il lavoro a cui erano stati chiamati. Il parroco ha richiamato l'attenzione dei membri del Consiglio parrocchiale sulle possibili difficoltà legate all'aiuto ai sacerdoti in clandestinità. Tutti i membri del Consiglio parrocchiale accettarono di fornire un aiuto cristiano, rendendosi conto della sua pericolosità in quelle circostanze. Tuttavia, hanno posto una condizione essenziale proprio per questo motivo: nessuno sarà ospitato nella canonica! Tutti saranno ospitati a casa di Silvester Baričič a Cerové. Tutti i membri del consiglio parrocchiale erano sposati e spesso erano padri di diversi figli. C'era la minaccia di essere traditi, ma anche la minaccia diretta per il capofamiglia. Dunque, tutti erano d'accordo con la proposta. Hanno cercato di fare in modo che il minor numero possibile di persone venisse a conoscenza di questa attività dei parrocchiani di Šenkvice, per motivi ovvi. Anche Titus Zeman non viveva nella canonica, ma a Cerové con Silvester Baričič. Questa soluzione fu suggerita dallo stesso Silvester Baričič, perché il suo matrimonio era senza figli.

Molto più tardi fu chiaro che Silvester Baričič aveva organizzato molto bene la sistemazione dei rifugiati! A Cerové c'erano altre 4 famiglie senza figli come lui ed erano disposte a dare aiuto ai perseguitati. Erano cristiani praticanti e persone fidate e affidabili.

* La signora più anziana, ancora in vita nel 2021 – allora 97enne – ricorda: “Quando il parroco iniziò ad aiutare Titus Zeman a nascondere i religiosi e i teologi prima che andassero all'estero, il parroco comprò loro degli stivali per tenere i piedi al caldo, perché era dall'autunno all'inizio della primavera, quando il clima non era dei più piacevoli. Mio fratello Ondrej Somorovský – poiché aveva un negozio di scarpe a casa sua (era soprannominato “Baťa”), organizzò lui stesso l'acquisto e la successiva vendita degli stivali al parroco. Temeva che nessuno si sarebbe insospettito per l'aumento dell'acquisto di tali beni. Il fratello disse che, sebbene avesse fatto uno sconto al parroco e non avesse trattenuto il profitto della vendita, il parroco aveva pagato tutti gli stivali con il proprio denaro.

* La signora Zdenka Baričičová ricorda, tra l'altro, la storia del signor František Bokroš, che era un membro del consiglio parrocchiale durante il mandato del rev. parroco Alfonz Paulen a Šenkvice e in seguito diventò sacrestano della chiesa. Sig. Bokroš fu testimone della conversazione tra il rev. parroco e sua madre. Lui si lamentò con lei che voleva aiutare un uomo bisognoso che aveva bisogno di una somma di denaro maggiore e lui non aveva più soldi da prestargli. La mamma allora gli disse di non preoccuparsi, che avrebbe scritto a suo figlio Victor di vendere la mucca e di portargli il denaro.

* La signora Nemčovičová ha continuato a ricordare: “Ricordo anche lo sfortunato giorno in cui il nostro parroco fu portato via con la forza. Il sig. parroco venne da mio padre,

che conduceva le preghiere in chiesa, e si stavano preparando per un pellegrinaggio a Marianka, che avrebbe avuto luogo nei prossimi giorni. All'epoca ero incinta del mio quarto figlio e vivevamo con la mia famiglia nella casa dei miei suoceri. Non era lontano dalla chiesa, né dalla casa dei miei genitori. Il cognome Somorovský non era raro a Šenkvice, eppure non dovevamo nemmeno essere parenti. Accadde che la nostra omonima Somorovská Helenka, molto più giovane di me, venne da noi di corsa e, tutta senza fiato, mi chiese di correre a casa perché i "poliziotti segreti" erano venuti a casa loro per cercare il signor parroco Paulen. Poiché erano venuti dalla Somorovská sbagliata e Helenka pensava che il signor Parroco fosse a casa dei miei genitori, mi chiese di dire al signor Parroco di nascondersi. "Signor parroco, si nasconda! Quelli segreti la stanno cercando!"

Quando arrivai a casa, sentii le parole: "Signor parroco, si nasconda, i segreti la stanno cercando" e poi sentii la voce del signor parroco: "...E dove mi nasconderò? Non mi nasconderò, perché mi troveranno qui più tardi! Non ho nulla da temere. Non ho fatto nulla di male, perché dovrei avere paura di tornare a casa?"

Quando mio padre mi vide, mi chiese: "Cosa ci fai qui? Ma a quel punto si era già diffusa con velocità fulminea la notizia che la polizia segreta voleva portare via il parroco, e la gente voleva difenderlo, ma il parroco non lo permise ed era convinto che non avessero motivo di punirlo, e ripeté che non aveva fatto nulla di male e che sarebbe tornato. Promise di farlo, ma non poté mantenere la sua promessa... E il pellegrinaggio a "Mariatál" non ebbe luogo quell'anno.

A quel tempo c'erano alti cespugli di lillà davanti alla chiesa, dietro i quali per strada si nascondevano i poliziotti segreti. Dai cespugli spuntavano le canne delle loro armi. Altri erano nel cortile della canonica e nella chiesa. Erano in dieci ed erano armati con fucili che spuntavano da sotto i cappotti. Devono aver avuto molta paura quando sono arrivati così tanti uomini armati per un sacerdote buono e amichevole!"

Le testimonianze del periodo successivo alla deportazione del rev. Alfonz Paulen da Šenkovice possiamo ricavarle solo dai documenti, che sono le testimonianze degli imputati nella requisitoria del procuratore, dal verbale dell'udienza principale del 21 giugno 1952 presso il Tribunale di stato nel processo penale contro Alfonz Paulen e compagni, per attività antistatali, dalle testimonianze personali dei compagni di prigionia nello stesso caso dopo il 1960, quando furono amnistiati.

* **Don Leonard Tikl:** è nato l'11 maggio 1902 a Dúbravka. Ha frequentato la scuola popolare nel suo luogo di nascita. Ha svolto il noviziato salesiano in Italia (1922-1923). Ha proseguito gli studi del liceo e di filosofia a Genzano, vicino a Roma (1923-1925). Fu inviato a Macerata per la pratica dell'insegnamento (1925-1928). Ha studiato teologia a Roma (1928-1930) e a Lubiana. Fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1932 a Trnava.

Nella casa centrale dei Salesiani in via Miletičová faceva il redattore della rivista *Saleziánske zvesti* [Notizie salesiane], dove pubblicò un articolo sui massacri nella Foresta di Katyn, per il quale fu poi condannato al carcere dal regime comunista per aver distribuito una rivista del periodo della Repubblica Slovacca, che era stata aggiunta dal coadiutore Jozef Baťo al numero corrente di *Saleziánske zvesti* dopo la guerra; perciò, doveva essere processato insieme a J. Baťo. Furono minacciati di una pesante condanna. Lavorò anche come segretario

dell'ispettore (provinciale) dell'opera salesiana in Slovacchia. Dopo il violento scioglimento della Società Salesiana nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1950, fu internato in un monastero a Podolínec (l'operazione sotto copertura per la liquidazione violenta degli ordini religiosi maschili da parte del regime comunista si chiamava Azione K). Nel 1951 riuscì a fuggire dall'internamento e, a causa della persecuzione per la sua fede, decise di fuggire anche dalla Cecoslovacchia.

Don Tikl era il membro più anziano della terza spedizione di don Titus. Da febbraio ad aprile 1951, si nascose nella casa di Silvester e Anna Baričičová a Šenkvice, in via Cerovská, dove alloggiava anche Titus Zeman. A Pasqua, Titus Zeman venne da lui e gli offrì la possibilità di andare all'estero. Leonard Tikl fuggì da Podolínec quando seppe che era stata presentata una denuncia contro di lui per aver promosso il fascismo. Si trovava a Bratislava per consultarsi con Don Viliam Vagač (1899-1970). Suo fratello, JUDr. Karol Vagač, era un giudice del Tribunale di Stato. Don Tikl avvertì che avrebbe rischiato una pesante condanna. Si nascose quindi a Šenkvice e attese l'arrivo di Titus Zeman. Fece parte di una spedizione che si concluse senza successo nel fiume Morava, dove tutti i membri della spedizione furono catturati dalle avvertite guardie di frontiera...

Dopo molte ore di interrogatorio disumano e di manomissione della testimonianza, il procuratore di Stato preparò l'accusa. Il procuratore di Stato accusa:

I. Alfonz Paulen, nato il 26 gennaio 1913 a Malé Bedzany, sacerdote cattolico, ultima residenza Veľké Čánikovec, ora in arresto e compagni

da II. a XI. Augustín Karmaš, sacerdote cattolico romano, Jozef Havran, sacerdote cattolico, Emma Olbrichová, cuoca del sacerdote cattolico Karmaš, Ing. Rudolf Stano, Anton Kolárovič, cuoco, Jozefína Macáková, impiegata, Anton Totka, contadino, Štefánia Maceková, domestica, Boris Travenec, sacerdote cattolico romano, MUDr. Štefan Jablonický, medico, per i seguenti motivi:

Nel processo penale contro Titus Zeman e Co., condotto in questo tribunale con il numero 3TIII 114/51, è stato "presumibilmente" dimostrato che agenti pagati dal CIC e dal Vaticano hanno organizzato il passaggio illegale di chierici reazionari dalla Cecoslovacchia alla parte dell'Europa controllata dagli anglo-americani in diverse occasioni dal 1950, al fine di coinvolgerli nelle attività dell'infida emigrazione slovacca diretta contro la Cecoslovacchia.

È noto che gli agenti stranieri contano sempre sull'aiuto dei resti della reazione interna, tra i quali selezionano i loro collaboratori, per portare a termine i compiti loro assegnati. La ricerca ha rivelato anche nel presente caso che le suddette attività di spionaggio a tradimento hanno coinvolto alcuni chierici che si "identificano" con la politica anti-popolare e anti-socialista del Vaticano e che finora hanno servito fedelmente questa politica, come gli accusati Alfonz Paulen e Co.

Gli incaricati hanno ospitato e sostenuto materialmente gli agenti dei servizi segreti stranieri Titus Zeman e Ferdinand Totka, e hanno organizzato il contrabbando di massa di questi chierici reazionari per la loro partenza illegale.

Per quanto riguarda i singoli imputati:

I. Nel febbraio 1951, Alfonz Paulen, un sacerdote cattolico romano, si mise in contatto con uno degli organizzatori del contrabbando di sacerdoti reazionari verso il nemico all'estero e il già condannato František Buzek, e secondo le istruzioni di quest'ultimo, ospitò Leonard Tikl, anch'egli sacerdote cattolico romano, nella casa di Silvester Baričič a Malé Šenkvice, che sapeva essere fuggito dal campo di concentramento e che voleva andare all'estero

clandestinamente, e mentre si nascondeva, gli procurò scarpe e vestiti e all'inizio di aprile del 1951, prima della data fissata per la sua partenza illegale, informò Tikl su dove e quando avrebbe incontrato gli agenti Titus Zeman e Ferdinand Totko. Il giorno stabilito acquistò a Leonard Tikl un biglietto con i suoi soldi e lo accompagnò a Trnava.

Gli imputati hanno confessato i crimini loro imputati in base ai risultati della ricerca e sono quindi giustamente accusati che

I. Alfonz Paulen, nel febbraio 1951, in accordo con František Buzek, ospitò a Malé Čaníkovec un sacerdote cattolico romano, Leonard Tikl, che sapeva essersi nascosto dalle autorità di sicurezza e che intendeva recarsi illegalmente in un paese straniero ostile per intraprendere attività dirette contro la Repubblica. Sostenne materialmente quest'ultimo e all'inizio di aprile del 1951 lo informò dell'ora e del luogo esatti della sua partenza illegale. Gli comprò un biglietto e lo accompagnò a Trnava, cospirando così con il suddetto per tentare di distruggere il sistema statale democratico della Repubblica, garantito dalla Costituzione.

Dal verbale dell'udienza principale del 21 giugno 1952 presso il Tribunale di Stato di Bratislava, nel processo penale contro Alfonz Paulen e Co:

I. imputato Alfonz Paulen e Co.

*** Comprendo l'accusa, mi sento colpevole solo di aver ospitato Tikl, ma nego l'intento di alto tradimento.**

*** Conosco Buzek dal 1949 circa e l'ho incontrato in occasione della sua cresima a Pezinok. Conosco Tikl come salesiano di Bratislava. Verso febbraio 1951, quando tornai a casa da scuola, trovai Tikl e Buzek nella mia canonica. Buzek mi chiese se fossi così gentile da ospitare Tikl per un breve periodo. Nessuno dei due mi disse che Tikl era nel campo di concentramento. Sapevo che Tikl era un religioso e che in quel periodo erano concentrati. In base a ciò, potevo solo supporre che si stesse nascondendo come tale. Tuttavia, non me lo disse e lo accolsi solo come religioso. Non sapevo nulla delle sue attività criminali. Tikl non mi ha parlato dei suoi progetti, soprattutto del fatto che doveva andare all'estero illegalmente. Non potevo ospitarlo in canonica per mancanza di spazio, quindi lo portai personalmente da Silvester Baričič, che non aveva figli ed era disposto ad ospitarlo per un breve periodo. Gli presentai Tikl come mio amico e in mia presenza non si parlò da Baričič del fatto che era fuggito dal campo di concentramento o che si stesse nascondendo da un crimine. Buzek non è stato poi da me nemmeno una volta. Non ho ricevuto alcun messaggio in cui mi si diceva di informare Tikl. Era stato concordato fin dall'inizio che sarebbe andato a Brodské. Mi recai a Baričič circa due-tre volte, allo scopo di portargli scarpe e biancheria. È vero che ho acquistato dei biglietti, per me per Trnava e per Tikl direttamente per Brodské. Ho viaggiato con Tikl a Trnava perché mi recavo lì per fare acquisti secondo le necessità.**

*** Il mio atteggiamento nei confronti del sistema democratico del nostro popolo è positivo. Ho sempre avuto a cuore i lavoratori. Durante il mio periodo a Kolpachy, durante il cosiddetto Stato slovacco, ho assunto l'incarico di referente sociale nel Partito Popolare Slovacco di Hlinka (HSEŠ) proprio per aiutare la gente.**

*** Ho firmato la lettera di saluto al Generalissimo Stalin**

*** Ho firmato la Risoluzione di pace di Stoccolma.**

*** Ho firmato il voto per la pace e ho anche contribuito con un articolo sul giornale cattolico a rendere questo voto al cento per cento.**

* Non ho firmato Azione cattolica perché immagino che i vescovi siano a capo della Chiesa e abbiano il diritto di decidere.

Il presidente del collegio ha richiamato l'attenzione dell'imputato sulla contraddizione tra la sua attuale dichiarazione e la dichiarazione resa davanti alle autorità della polizia segreta (ŠtB), alla quale l'imputato ribatte:

Ho firmato il rapporto davanti all'ŠtB, ma noto che durante l'interrogatorio ero in uno stato mentale tale che non sapevo nemmeno cosa stessi facendo. L'accusato Tikl non mi ha confidato la sua intenzione; non sapevo che sarebbe andato all'estero illegalmente. Quando Tikl e Buzek vennero da me, non sapevo che Tikl era già stato condannato in sua assenza a 3 anni in quel momento.

A nome della Repubblica

il 21 giugno 1952 il Tribunale di Stato di Bratislava emise la seguente sentenza:

I. Alfonz Paulen, nato il 26 gennaio 1913 a Malé Bedzany, ultima residenza a Veľké Šenkvice, numero di casa 164, sacerdote cattolico romano, ora in arresto presso il Tribunale di Stato di Bratislava,

ha commesso

il reato di alto tradimento ai sensi del paragrafo 78 articolo 2 del Codice penale a 11 (in parole: undici) anni di reclusione come pena principale.

Inoltre, l'imputato è condannato a una pena accessoria ai sensi del paragrafo 47 e 78 articolo 4 del Codice penale, e viene pronunciata la confisca di tutti i beni.

Dichiarazioni di compagni di detenzione in relazione alla persona del rev. parroco Alfonz Paulen

Dr. Andrej Dermek, sacerdote salesiano e poi provinciale dei Salesiani in Slovacchia:

La svolta drammatica avvenne per me alla fine di marzo del 1951, a Podolínec. Ricevammo una visita, uno dei nostri Oratoriani, un uomo molto laborioso e coraggioso, František Búzek. Venne con un messaggio per me e per Jozef Pavlík. Dovevamo cercare di fuggire da Podolínec e metterci a disposizione di Titus Zeman, che stava organizzando queste transizioni. Jozef Pavlík doveva aiutare con questi attraversamenti illegali e io dovevo occuparmi di quelli in Italia, come un contatto all'estero. Ricordo che in quel periodo un totale di settanta confratelli andarono all'estero, sessanta dei quali erano chierici, alcuni sacerdoti e alcuni coadiutori. Questo messaggio ci fu dato come ordine dai Superiori Maggiori. Abbiamo scoperto in seguito che non si trattava di un ordine, ma solo che i superiori maggiori avevano promesso a Titus Zeman che avrebbero cercato in ogni modo di aiutarlo in tutto ciò che sarebbe servito a salvare i confratelli. Forse Titus stesso ha presentato questa promessa dei nostri superiori come comando. Ne fummo sorpresi, e la ragione principale della nostra sorpresa fu il modo noncurante in cui fu data, perché molti dei abitanti di Podolínec la conoscevano, sia i nostri che gli stranieri, e non ce n'era bisogno. Non avevo questa intenzione prima, perché non ero, né sono incline ad essere, avventuroso. Ma capimmo che era un aiuto per i nostri confratelli e per la Chiesa; quindi, lo accettammo e ci preparammo di conseguenza. Ma come potevamo prepararci in modo serio quando andavamo incontro a questa incertezza, senza conoscere le strade, senza sapere il tempo, senza sapere cosa portare con noi. Non è stata una grande arte uscire da Podolínec, perché la guardia era già

indifferente. Quindi non era una grande arte uscire dalle mura di notte. Così ho intrapreso questo viaggio con Jozef Pavlík. Per prima cosa, chiedemmo a Don Valábek di benedire la nostra azione rischiosa, e nelle ore notturne ci mettemmo in viaggio. Non era possibile salire sul treno a Podolíneč, dovevamo presumere che ci fossero le loro spie. Così abbiamo camminato di notte fino al villaggio più vicino, credo fosse Spišská Sobotka. Poi siamo saliti su un treno e siamo andati a Poprad. A Poprad, Jozef Pavlík aveva degli amici dove dovevamo cambiarci i vestiti. Anche se avevamo i nostri confratelli nella canonica locale, era più che certo che a quel tempo ogni canonica, e soprattutto questa, era sorvegliata in modo sicuro. Ci riposammo un po' e partimmo per la stazione. Quando salimmo sul treno espresso, fummo spiacevolmente sorpresi di apprendere che una pattuglia di polizia stava salendo sul treno. E non avevamo le nostre carte d'identità, perché avevano confiscato questo e altri documenti quando ci avevano trasportato a Podolíneč. Invece, avevamo solo documenti così fragili con un timbro che, nello scambio, ci sono stati sottratti i nostri documenti personali e di altro tipo. **Ognuno di noi è salito su una carrozza diversa. Il piano prevedeva che ci recassimo a Šenkvice, nella parrocchia dove si trovava un nostro caro amico, rev. Alfonz Paulen, con cui Titus Zeman era stato cappellano quando Trnava mi fu confiscata. Poi fu di nuovo cappellano, anche dopo la "concentrazione dei religiosi", e poi intraprese quel viaggio caritatevole e particolarmente avventuroso. Questo contrabbando dei suoi confratelli oltre il confine lo costrinse a nascondersi. A questo punto, vorrei ricordare che Alfonz Paulen era un nostro grande amico e credo che stesse pensando di entrare nella Società di don Bosco. A quanto pare, ha poi pagato il prezzo della nostra azione ed è stato arrestato, e voglio ricordare che era una persona malata, quindi la prigionia probabilmente non ha giovato alla sua salute. Era con noi anche a Ilava, poi a Mírovo. So anche che ha avuto un grave attacco renale a Mírovo, e ha sofferto molto perché, sebbene il medico del carcere fosse molto disponibile, la flessibilità del servizio sanitario era scarsa. Il medico, tra l'altro anche un detenuto, intervenne con il capo affinché il paziente fosse trasferito in ospedale il prima possibile. Ma il trasferimento è stato rimandato al mattino. E il suddetto medico intervenne affinché Paulen non fosse portato fino a Brno, ma molto più vicino, a Olomouc. Citerò un'altra perla. Titus Zeman era così zelante che in qualche modo, non so come, arrivò all'infermeria e lì lo intervistò, e lui stesso mi disse in seguito che lo aveva accolto nella Congregazione prima che morisse. Poiché il capo aveva ordinato che il paziente fosse portato fino a Brno, Alfonz Paulen morì durante il trasporto. Probabilmente è sepolto nel cimitero di Mírov. Il treno espresso non si ferma a Šenkvice, quindi siamo andati fino a Bratislava. Lì c'è stato un piccolo cambiamento nel piano: ci saremmo fermati presso una famiglia molto conosciuta di Jozef Pavlík, a casa dell'ingegnere Stana, che era un nostro grande amico già a Michalovce.**

*Aspettavamo presso la famiglia dell'Ing. Stano e Titus e František Buzek sono venuti a trovarci. Oggi, dal punto di vista attuale, penso che non fosse necessario né provvidenziale, ma è successo. Il gruppo in questione iniziò a riunirsi lì, e nel frattempo l'ingegnere Stano si ammalò e fu necessario chiamare un medico. Ma sarebbe stato sciocco portare un medico in una casa piena di ospiti. Alla fine, chiamammo il dottor Štefan Jablonický, fratello del nostro confratello Viliam Jablonický. Venne, ci visitò e fece una diagnosi secondo cui non era nulla di grave. Ma devo aggiungere che tutti hanno pagato il prezzo, compresi l'ingegnere Stano, il dottor Jablonický e František Buzek. (Il dottor Štefan Jablonický, medico, è stato condannato a 1 anno e 6 mesi nel gruppo Alfonz Paulen and Co. per il fatto che, sebbene durante la sua visita all'appartamento dell'ing. Rudolf Stano, venne a sapere che i sacerdoti cattolici Jozef Pavlík e il Dr. Andrej Dermek erano fuggiti dal campo di concentramento e si stavano nascondendo dalle autorità di sicurezza del luogo, e che attraverso Titus Zeman intendevano raggiungere legalmente un paese straniero ostile, non segnalò immediatamente il caso alle autorità di

sicurezza, per aver procurato dei farmaci a František Reves). Rudolf Stano è stato condannato a 10 anni di carcere per tradimento.

*** Trattamento crudele dei prigionieri:**

Il modo per manipolare la personalità del detenuto era attraverso il suo assoluto esaurimento fisico e psicologico. In tale stato, combinato con l'abuso fisico e psicologico, gli interrogatori erano in grado di imporre alle vittime dichiarazioni predeterminate. C'erano molti modi per esaurire il prigioniero: sveglia notturna. Una potente lampadina accesa in modo permanente, posizionata in modo da brillare negli occhi durante la notte e disturbare il sonno. Istruzioni rigorose su come dormire – sulla schiena con le mani sulla coperta, in modo che, soprattutto nell'inverno, nelle celle poco riscaldate o non riscaldate, il detenuto soffrisse il freddo. Se nel sonno metteva le mani sotto la coperta, o si girava sul fianco o sullo stomaco, il guardiano lo svegliava tirando calci alla porta, o lo puniva con flessioni, squat, passeggiate per la cella, ecc. Sonno rumoroso delle guardie durante la notte, interrogatori notturni. Interrogatori frequenti o molto lunghi, durante i quali diversi interrogatori riposati si alternavano al fianco del detenuto esausto. In piedi durante i lunghi interrogatori o in cella – divieto di sedersi o ordine di camminare costantemente. Dopo 24 ore di permanenza in piedi, si sviluppa un gonfiore sulle gambe, causato dallo stravasamento di fluidi dai vasi sanguigni (stravasamento - il prelievo di fluidi corporei dai loro normali luoghi di stoccaggio). La pelle delle gambe diventa tesa e molto dolorosa. La circolazione sanguigna è disturbata, il battito cardiaco accelera e può portare al collasso. La funzione renale è compromessa e l'urina non viene prodotta. Il detenuto soffre di una sete terribile. Se beve, l'acqua non viene espulsa, ma il gonfiore delle gambe aumenta. Se le persone sono costrette a stare in piedi per diversi giorni, sperimentano uno stato delirante – perdita di orientamento, ansia, deliri e allucinazioni visive.

Ed è qui che trovo necessario sottolineare alcuni fatti su padre Alfonz Paulen:

* Durante l'udienza principale, quando il presidente del collegio ha richiamato l'attenzione dell'imputato sulla contraddizione tra la sua attuale dichiarazione e la dichiarazione resa davanti alle autorità della polizia segreta (ŠtB), l'imputato si oppone:

Ho firmato il rapporto della ŠtB, ma noto che durante l'interrogatorio ero in uno stato mentale tale che non sapevo nemmeno cosa stessi facendo. Poiché era risaputo che tutti i detenuti erano stati maltrattati nel modo descritto, questo spiega perché padre Paulen era nello stato d'animo descritto sopra.

* ThDr. Andrej Dermek nelle sue memorie parla del rev. Alfonz Paulen "che era una persona malata". Tuttavia, la verità è che le condizioni di salute di A. Paulen erano buone all'epoca e si ammalò solo da ragazzo a 14-15 anni, quando gli fu diagnosticata la tubercolosi, per la quale fu curato sugli Alti Tatra e tornò guarito. Un documento lo testimonia:

* **Constatazione del medico ufficiale del 18 aprile 1936, con il risultato: SANO**

* **VI. Servizio militare (Secondo la lettera nel Registro di leva): ARRUOLATO.** L'addestramento militare è stato rinviato al 1937 N.239437/36-6. Il 1° ottobre 1937 è entrato nel servizio militare a tempo pieno N.315964/6/37 Il 28 febbraio 1938 ha completato il servizio militare a tempo pieno N.63111/o/38.

* **Non ha mai avuto un solo rene, come indicato nell'articolo "Justín Beňuška".**

* **Carcere nel carcere durante l'arresto, allo scopo di estorcere una confessione e per ogni sorta di misfatti e "infrazioni" (studio di lingue straniere, essersi addormentato**

a tavola, possedere una matita proibita, fornire cibo extra a un compagno di detenzione, ecc.) e durante la sua pena c'era una correzione: una piccola cella, buia, umida e fredda, in cui il punito aveva una porzione di cibo radicalmente ridotta (poteva mangiare solo ogni tre giorni) e dormiva solo su una cuccetta dura – a volte fatta di cemento, a volte con dei pioli di legno che spuntavano da essa, e non aveva coperte o ne aveva solo una, attraverso la quale penetrava il freddo del cemento. Il freddo era peggiore della fame. Era necessario camminare durante il giorno, anche per 16 ore al giorno. Al buio, il prigioniero continuava a sbattere contro i muri. Non era raro che un detenuto si ammalasse gravemente durante la detenzione, cosa che fu fatale per padre Alfonz Paulen. La morte più crudele fu quella in isolamento, nell'abbandono assoluto.

Dal 19 gennaio 1954, don Titus Zeman fu punito a Mírovo per fame in una fredda cantina. I suoi amici don Štefan Sandtner e Alfonz Paulen, un parroco di Šenkvice, erano con lui nella correzione al momento fatale. Padre Alfonz Paulen ebbe un attacco di reni e soffrì molto. Sia Titus Zeman che Štefan Sandtner volevano chiedere aiuto, ma nessuno li sentiva. Alla fine, tutto il carcere venne a conoscenza delle condizioni critiche di padre Alfonz Paulen. Don Anton Kyselý ricorda come il coadiutore salesiano ceco, Alfonz Kováč gridò a squarciagola che padre Alfonz Paulen aveva bisogno di aiuto medico. Quando le guardie hanno finalmente aperto la porta, don Titus Zeman e don Štefan Sandtner hanno dovuto portarlo in braccio all'ospedale della prigione. Poi Alfonz Paulen chiese a don Titus e a don Štefan Sandtner di essere ammesso nella Società Salesiana. Don Ernest Macák sentì le parole pronunciate da padre Paulen davanti a Titus Zeman e Štefan Sandtner, quando disse: “Come sacerdote ho pensato più di una volta di entrare dai Gesuiti, ma poiché ho sofferto tanto in prigione con i Salesiani, chiedo di essere ammesso nella vostra società. Voglio morire come salesiano, da figlio di don Bosco, sotto la protezione della nostra Signora ausiliatrice.”

* Parere del Dr. Andrej Dermek sull'accettazione del rev. Alfonz Paulen da parte di Titus Zeman alla Congregazione.

Dopo il 1960 – dopo l'amnistia – è stata posta la domanda se il rev. Alfonz Paulen fosse un membro della SDB? La domanda riguardava se don Titus Zeman avesse il diritto di accettare i voti del morente Alfonz Paulen e di ammetterlo nella Congregazione dei salesiani di don Bosco sotto la protezione di nostra Signora ausiliatrice. “Alfonz Paulen chiese a Titus Zeman di permettergli di assumere i voti religiosi, di cui avevano certamente parlato in precedenza. E così Titus accettò i voti. Quindi Titus, quando eravamo già in libertà, me li confermò oralmente”.

“Se fosse giudicata la questione secondo le leggi della Chiesa, ci si potrebbero fare domande di ogni tipo, ma la morte non ha fatto le domande sui nostri regolamenti, non ha dato tempo per farlo. La giurisdizione della morte è molto più ampia delle altre nostre norme... In realtà è stata una morte da martire!”

* Don Štefan Šilhár, sacerdote salesiano (1932 – 2021) ha detto di Alfonz Paulen: “Se non ci fosse Alfonz Paulen, non ci sarebbe nemmeno Titus Zeman!”.

* Il reverendo Jozef Miklis ha servito come parroco della parrocchia di Šenkvice dal 4 aprile 1960 al 18 luglio 1971, quando fu trasferito alla parrocchia di Slažany per decisione delle autorità del partito comunista (!) ed ha scritto su Alfonz Paulen: “Un sacerdote che segue il Cuore di Gesù”.

* Testimonianza di Mons. Justín Beňušek, che trascorse l'ultima notte con padre Alfonz Paulen. Nella notte tra il 9 e il 10 aprile 1954, sacerdote Justín Beňušek era con p.

Paulen, perché anche lui si è recato all'ospedale della prigione a seguito di una correzione di tre settimane:

“La sera, verso le dieci e mezza, la porta della stanza d'ospedale in cui sono stato ricoverato si aprì. Accompagnato dai guardiani, il medico – un prigioniero – dottor Kochan che era il medico primario - Slovacco, venne a prendermi. L'ultima volta era stato primario di chirurgia, credo a Varnsdorf. Mi chiese di rimanere quella notte con il reverendo Paulen. Andai quindi nella sua stanza e rimasi con lui tutta la notte. Soffriva molto, ma superava i dolori. Per due volte ho chiamato in stanza medico primario. Ha provato per due volte di aiutarlo con catetere la minzione, ma non è servito. Durante la notte è stato deciso che al mattino sarebbe stato portato in ospedale con un'ambulanza.

Nel frattempo, abbiamo pregato con sospiri più brevi. Si è confessato. Poco prima del mattino è uscito il sudore, è diventato pallido e poi ha sentito il sollievo (prima dalla morte). Mattino presto è venuto di nuovo il medico primario Kochan. Mi mostrò alcuni lividi sul suo corpo – un pessimo segno. Ha chiamato di corsa l'ambulanza, l'abbiamo portato in barella e ci siamo salutati per l'ultima volta. Come ho appreso, avrebbe dovuto morire nell'ambulanza prima di raggiungere l'ospedale. Questo è ciò che hanno detto in ambulatorio.”

Il desiderio del reverendo parroco Alfonz Paulen era di essere sepolto a Šenkvice! Ciò avvenne il 14 gennaio 1995. La cerimonia funebre ha celebrato il vescovo ausiliare della Diocesi di Trnava, S.E. Mons. Dominik Tóth, alla presenza dei sacerdoti e di una ricchissima partecipazione di parrocchiani. Le formalità ufficiali e l'organizzazione sono state curate da Mons. Anton Priebera, parroco di Šenkvice, mentre l'esumazione dei resti è stata richiesta da Eubor Paulen, nipote del rev. Alfonz Paulen. È sepolto accanto alla Chiesa di Sant'Anna a Šenkvice.

Padre Alfonz Paulen morì a Brno il 10 aprile 1954. Aveva 41 anni!!!!



NB: Una madre, amorevole, gentile, paziente, con una speranza infinitamente grande nel suo cuore – Anna PAULENOVÁ. Ha accompagnato suo figlio sulla via crucis, che ha intrapreso a Šenkvice, così come la Madre di Dio, alla quale si rivolgeva per tutta la vita! Nelle sue preghiere, con il dolore nel cuore, aspettava pazientemente il suo ritorno. Il decimo giorno del mese di aprile del 1954 pose fine a questa sua attesa. In effetti, aveva già detto addio a suo figlio nel lungo e angosciante silenzio della sua ultima visita alla prigione. Improvvisamente si trovò davanti alla sua tomba in una città sconosciuta, in uno

strano cimitero, dove era stato sepolto in presenza della moglie di suo figlio Viktor e del suo nipote Eubor, di nemmeno 17 anni. Il morto, le due donne e il ragazzo erano accompagnati da uomini della polizia segreta, armati fino ai denti. La madre non ha abbandonato la luce della speranza fino alla sua morte. La sua prossima pietra miliare fu il rilascio dalla prigione dei compagni di prigionia di suo figlio, che le diede speranza e forza per apprendere da loro informazioni sul figlio martire. Quando furono rilasciati nel 1960, la sua speranza assunse una forma definitiva: avrebbe sentito di nuovo qualche cosa sul suo amato figlio. Ma non fu così! Quando apprese dalle notizie che Titus Zeman era morto l'8 gennaio 1969, disse: "Non ho più niente da aspettare! Nostra Signora, Madre di Dio, per tutta la vita mi sono rifugiata in Te e Ti ho anche chiesto di farmi morire nel giorno della Tua festa". In silenzio, assistita con le grazie di Dio, morì l'8 dicembre 1969, senza che arrivasse nemmeno una delle persone per le quali suo figlio, secondo il comandamento di Dio, aveva sacrificato la sua vita.

Dai documenti d'archivio compilato da Ing. Lubomíra Žáková

